

REGIONE ABRUZZO
CENTRO REGIONALE BENI CULTURALI



Benedetto Croce
Il “Papa laico” della cultura italiana

BENEDETTO CROCE IL PAPA LAICO DELLA CULTURA ITALIANA

Benedetto Croce, uno dei più influenti intellettuali del Novecento in Italia, esponente del neo-idealismo e del liberalismo, fu con Antonio Gramsci uno dei maestri di pensiero della cultura italiana e padre nobile dello storicismo.

Era nato a Pescasseroli, “*paesetto della provincia d’Aquila*”, come ricorda nelle *Memorie della mia vita*, il 25 febbraio 1866, primo di tre figli di Pasquale e di Luisa Sipari. I suoi genitori appartenevano a due famiglie abruzzesi benestanti ma di diverso orientamento politico-culturale. I Croce, originari di Montenerodomo (CH) e trapiantati a Napoli, di stampo borbonico e i Sipari, pescasserolesi, legati agli ideali liberali. Il nonno Benedetto, magistrato borbonico, era stato Consigliere presso la Suprema Corte di Giustizia di Napoli. Il giovane Benedetto crebbe in un ambiente profondamente cattolico dal quale però, ancora adolescente, si distaccò, non riaccostandosi più per tutta la vita alla religiosità tradizionale. Compì gli studi primari in una scuola del rione Montesanto di Napoli, dove la famiglia si era trasferita. A nove anni risulta iscritto al Collegio della Carità per svolgere gli studi ginnasiali e liceali che proseguì poi al Liceo “Genovesi” dove si diplomò.

A diciassette anni l’episodio che segnò profondamente l’esistenza del filosofo: durante una vacanza a Casamicciola, borgo di Ischia, perse entrambi i genitori e la sorella Maria a causa del violento terremoto del 28 luglio 1883 che per 90 lunghi secondi colpì la zona, lo stesso Benedetto rimase parecchie ore sotto le macerie della casa, prima di essere estratto fratturato in più parti del corpo. Fu l’esperienza più angosciante della sua vita, come ha raccontato lui stesso nelle pagine autobiografiche, e di quelle fratture portò i segni per sempre nell’animo e nel fisico essendo rimasto da allora claudicante.

Di lui e del fratello Alfonso, di un anno più giovane, si prese affettuosa cura la famiglia del cugino Paolo Petroni a San Cipriano Picentino nel salernitano. In seguito entrambi i fratelli furono affidati alla tutela dello zio Silvio Spaventa, fratello del filosofo Bertrando e figlio della prozia Maria Anna Croce sorella del nonno Benedetto, che messi da parte i dissapori che aveva con la famiglia Croce, li accolse nella casa romana dove Benedetto visse fino all’età di vent’anni.

A Roma, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza, seguì con scarso profitto solo i corsi del primo anno dell’abruzzese Francesco Filomusi Guelfi; l’anno seguente prese a frequentare le lezioni di Filosofia morale di Antonio Labriola, che aveva conosciuto nella casa dello zio Silvio, luogo di incontro del mondo politico, intellettuale e giornalistico della capitale.

Nel 1886 abbandonati gli studi di Giurisprudenza, si stabilisce definitivamente a Napoli dove si appassionò agli studi eruditi e filosofici. Entrò negli ambienti della Società storica presieduta da Bartolommeo Capasso legandosi in amicizia con lo storico sulmonese Giuseppe De Blasiis, Salvatore Di Giacomo e Michelangelo Schipa. A Napoli, nel 1911, acquistò, per viverci fino alla sua scomparsa, la casa al Palazzo Filomarino che aveva in passato ospitato Giambattista Vico, filosofo amatissimo da Croce che per certi aspetti fu anticipatore della sua filosofia.

Prendono inizio in questi anni gli studi sui fatti del 1799 che, accresciuti da altri contributi nell’anno del centenario, vennero poi raccolti ne “***La rivoluzione napoletana del 1799. Albo pubblicato nella ricorrenza del I Centenario della Repubblica napoletana,***” (Napoli, Morano editore, 1899), e sulla storia culturale e politica dell’Italia

meridionale del periodo aragonese, in parte poi raccolti in “*Storie e leggende napoletane*” e in “*Uomini e cose della vecchia Italia*” e altre sillogi. Di questo periodo (1889-1891) è anche l’ampia monografia su “*I teatri di Napoli dalla Rinascenza alla fine del secolo decimottavo*”, di cui redasse anche una diversa edizione nel 1916.

Nel 1892, con Salvatore Di Giacomo, dette vita alla rivista *Napoli nobilissima*, che uscirà fino al 1906 (ebbe una breve ripresa negli anni 1920-22), volta a illustrare i monumenti storici ed artistici napoletani e a divulgare la conoscenza dell’arte antica meridionale. La rivista fu affidata per la redazione a Giuseppe Ceci, ed in essa Croce scrisse una messe di articoli, rubriche e note.

Nel 1893 si legò sentimentalmente e a tratti convisse con la cesenate Angelina Zampanelli, fino alla morte di lei avvenuta prematuramente per malattia il 25 settembre 1913 a Raiano dove Croce trascorreva lunghi soggiorni presso la cugina Teresa Petroni.

Il lavoro più maturo di questo periodo sono le ricerche raccolte successivamente nel volume su “*La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*” (1^a, ediz., Bari 1917), illustrazione di taluni aspetti della vita morale e civile dell’Italia nel Quattro-Cinquecento. Fu proprio con quest’ultimo lavoro, opera ancora frammentaria, che si fecero più stringenti in Croce gli stimoli ad approfondire i problemi logici e metodologici della storiografia e ad orientare gli studi in quella direzione che diede il suo primo frutto con la memoria su “*La storia ridotta sotto il concetto generale dell’arte*” letta nel 1893 all’Accademia Pontaniana, di cui era divenuto uno dei soci più attivi.

Questa prima inclinazione di Croce per gli studi filosofici ebbe una svolta decisiva nel 1895, quando Antonio Labriola, con cui i rapporti, stretti durante il soggiorno romano, non si erano mai interrotti, gli inviò il suo opuscolo *In memoria del "Manifesto dei comunisti"*, che egli fece pubblicare presso la casa editrice Loescher. Ne derivò per Croce un forte impulso allo studio della filosofia e dell’economia e un interesse nuovo alla vita civile. Nacque così il suo interessamento per la politica, in primo luogo per le dottrine socialiste, che lo fece entrare in rapporto con gli ambienti del socialismo italiano, ma che andò negli anni seguenti stemperandosi nel corso degli studi che intraprese sul marxismo, di cui però criticava come astorica la visione che dava del capitalismo. I saggi, poi raccolti nel volume “*Materialismo storico ed economia marxistica*” (1900), furono pubblicati, tra il 1896 e il 1899, su la “Riforma sociale” e su “Critica sociale” nonché ancora su *Devenir social*, collaborazione quest’ultima che diede origine ai suoi rapporti con il filosofo francese Georges Sorel.

Nello stesso periodo Benedetto Croce mostrò interesse per l’opera di Francesco De Sanctis del quale fu editore e sul quale pubblicò nel 1898 una prima memoria per l’Accademia Pontaniana “*Francesco De Sanctis e i suoi critici recenti*”, rispondendo alle obiezioni dei critici, fra i quali il Carducci.

Il filosofo abruzzese era solito trascorrere l’estate a Perugia e nella città umbra strinse nel 1899 una duratura amicizia con il linguista e filologo tedesco Karl Vossler testimoniata dal “*Carteggio Croce-Vossler*” che verrà poi pubblicato nel 1951 come ultimo volume del Corpus delle sue opere. Sempre a Perugia gettò le basi di quella che sarà, due anni dopo, l’opera fondamentale della filosofia crociana “*Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale*” che resta uno dei suoi lavori più noti e costituisce il primo volume della *filosofia dello spirito*.

Nel novembre 1900 in seguito ad uno scandalo che travolse il comune di Napoli, assunse l’incarico, che tenne per nove mesi, di amministratore delle scuole elementari e

medie della città. Molto attiva, inoltre, la sua partecipazione alla vita delle istituzioni culturali napoletane.

Nel 1903 fonda la rivista *La Critica* ed è già il filosofo più importante d'Italia. Pur non essendo laureato e non avendo mai avuto una cattedra universitaria e anzi combattendo contro la filosofia accademica allora dominata dal positivismo, Croce rinnova profondamente la cultura italiana perché rifiuta l'idea della realtà come progresso scientifico opponendovi una concezione della filosofia come filosofia dello spirito, ovvero come scienza per interpretare la realtà, che per lui è sviluppo storico. Il primo numero della rivista uscì nel gennaio del 1903 per i tipi della stamperia Vecchi di Trani, poi dal 1906 fu edita da Laterza di Bari fino al 1945 sempre sotto la direzione di Croce, che si giovò della stretta collaborazione prima di Giovanni Gentile e Guido De Ruggero, poi di Adolfo Omodeo. Seguirà, dal 1945 fino al 1952, la serie dei *Quaderni della Critica*, sempre sotto la direzione di Croce, che si giovò della stretta collaborazione prima di Giovanni Gentile e Guido De Ruggero, poi di Adolfo Omodeo. Dall'incontro con Laterza, nacque uno stretto rapporto di amicizia e una intensa collaborazione di cui vanno ricordate le maggiori collane editoriali dalla "*Biblioteca di cultura moderna*", fondata nel 1901, ai "*Classici della filosofia moderna*", fondata nel 1907, e agli "*Scrittori d'Italia*", iniziata nel 1910; infine al Corpus delle opere di Croce che prese forma dal 1908 con la terza edizione dell' "*Estetica*", nelle quattro partizioni della "*Filosofia dello spirito*", dei "*Saggi filosofici*", degli "*Scritti di storia letteraria e politica*" e degli "*Scritti vari*".

Dopo alcune importanti pubblicazioni di storia letteraria e civile ed una vasta messe di saggi apparsi sulla rivista *La Critica*, nel 1909 escono la seconda edizione del secondo volume della filosofia dello spirito, "*Logica come scienza del concetto puro*", dedicato alla logica, e il terzo in cui Croce affronta la "*Filosofia della pratica*" che contiene l'economia e l'etica. Ormai i capisaldi del suo sistema filosofico sono compiuti, anche se egli tornerà su queste sue opere negli anni successivi, e nel 1917 pubblicherà "*Teoria e storia della storiografia*" che costituisce l'ultimo capitolo della filosofia dello spirito. Accanto a queste opere maggiori vanno, tra gli altri scritti, segnalati due volumi: il "*Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*" del 1909, che raccoglie tra l'altro lo studio critico pubblicato nel 1906 su *La Critica* dal titolo *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, e quello sulla "*Filosofia di Giambattista Vico*" del 1910.

Non va inoltre sottaciuta, per il rilievo che essa necessariamente assume nella biografia intellettuale di Croce, la polemica che egli ebbe con Giovanni Gentile intorno all'idealismo attuale, con due scritti, pubblicati su *La Voce* (ottobre e dicembre 1913), raccolti col titolo "*Una discussione tra filosofi amici*" nel secondo volume delle "*Conversazioni critiche*" (1918).

Nel 1910 fu nominato Senatore per censo, su proposta del Presidente Sidney Sonnino. Croce che non aveva mai partecipato in modo diretto alla vita politica, si trovò a svolgere un ruolo politico come uomo di pensiero di cui era perfettamente consapevole. Nel luglio 1914, per le elezioni amministrative del comune di Napoli fu presidente del "fascio dell'ordine", l'alleanza liberale, moderato-cattolica, contrapposta al "blocco" delle Sinistre. Nello stesso anno a Torino sposò con rito religioso e poi civile, Adele Rossi, da cui ebbe cinque figli: Giulio, l'unico maschio, morto piccolo nel 1917, e le quattro figlie Elena, Alda, Lidia, moglie dello scrittore e dissidente anticomunista polacco Gustaw Herling-Grudziński, e Silvia.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, si schierò con i neutralisti a differenza del suo amico Giovanni Gentile che con lui collabora a “La Critica” e con cui ha già avuto modo di discutere pubblicamente. Proprio nel 1914, infatti, sulle pagine de “La Voce”, la rivista diretta da Giuseppe Prezzolini, i due filosofi esprimono le ragioni del dissenso che li divide. Si tratta ancora di una divergenza di carattere filosofico che non impedisce ai due di preservare però la loro amicizia.

Nel 1920 Croce viene nominato Ministro dell'Istruzione nel quinto e ultimo governo Giolitti. In molti credono sia giunto il momento di risolvere i problemi della scuola italiana, ma così non è perché il progetto elaborato con Gentile e con il gruppo di pedagogisti che lavorano alla riforma della scuola, viene bocciato in Parlamento dai socialisti e dai radicali, contrari all'introduzione dell'esame di Stato e all'inserimento della religione cattolica nelle scuole elementari che egli in verità non propose. La bocciatura parlamentare del suo progetto di legge sull'esame di Stato lo indusse a presentare le dimissioni a Giolitti, che le respinse prevedendo di lì a pochi mesi lo scioglimento delle Camere. Numerose le iniziative prese nell'ambito dei suoi poteri, tra cui vanno ricordati il trasferimento della Biblioteca Nazionale di Napoli dal Museo in un'ala del Palazzo Reale e la ripresa delle relazioni culturali con la Germania, con la restituzione degli istituti confiscati durante la guerra. Con regio decreto del 21 maggio 1920 gli fu concesso il titolo di “Nobile”. Il 24 marzo del '21 gli fu conferita l'onorificenza di “Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia”; il 5 giugno quella di “Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro” e il 4 gennaio 1924 quella di “Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia”. Nel giugno del 1921, nell'assenza da Roma di Giolitti, portò a termine l'incarico di risolvere lo sciopero degli impiegati dello Stato.

L'atteggiamento di Croce di fronte all'ascesa del fascismo, dopo la marcia su Roma, fu simile a quello di altri esponenti liberali: una eccessiva fiducia che la solidità liberale delle istituzioni statutarie potesse essere coniugata con una azione di restaurazione conservatrice guidata dal fascismo. Rifiutò istintivamente tutti gli incarichi propostigli e dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti, capisce la natura violenta e totalitaria del nuovo movimento politico e passa all'opposizione rompendo i rapporti con Gentile. Il 24 giugno del 1924 in una votazione al Senato, votò la fiducia al Governo Mussolini nel tentativo di affiancarlo nella sua azione politica per sottrarlo all'estremismo fascista ma finirà per rompere i rapporti anche con il Duce. Nel maggio del 1925 risponde al *Manifesto degli intellettuali fascisti*, redatto dall'amico filosofo che ormai ha scelto di collaborare con il fascismo, con un contro manifesto, il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, firmato dai più importanti studiosi antifascisti e pubblicato sul quotidiano “Il Mondo” di Giovanni Amendola. La pubblicazione di questo scritto sancì per Croce, non solo lo smarcamento dalle posizioni fasciste che gli valse la definizione di *coscienza morale dell'antifascismo italiano* e di *filosofo della libertà*, ma altresì la rottura dell'amicizia con Giovanni Gentile, cagionata, appunto, dalle divergenze filosofiche e politiche sopravvenute. Il regime però vince e Croce resta un personaggio isolato a cui i fascisti consentono di studiare, ma non certo di diffondere il proprio pensiero. Con pochi altri colleghi rimase al Senato quale oppositore del regime, recandosi, tra il 1929 e il 1934 a tutte le sedute, per votare contro le leggi liberticide. Nel 1929 prese la parola in Senato contro i *patti lateranensi*. Croce aiuta generazioni di studiosi, negli anni bui del regime diventa il punto di riferimento della cultura antifascista e paga la propria scelta in nome della libertà con l'emarginazione.

Pur se totalmente preso dalle vicende impegnative del primo dopoguerra e dell'avvento del fascismo, l'attività di pensiero e di studio di Croce continuò senza soste. La Grande Guerra sarà una sorta di spartiacque al di là del quale l'intellettuale abruzzese vivrà una stagione nuova, più determinata dall'impegno civile.

Vanno innanzi tutto ricordate le tre *storie*, la "**Storia del Regno di Napoli**" (1925), la "**Storia d'Italia dal 1871 al 1915**" (1928) e la "**Storia d'Europa dal 1815 al 1915**" (1932). Accanto a queste opere di sintesi, continuarono numerosi i lavori di storia letteraria e civile, raccolti principalmente nelle due serie di "**Uomini e cose della vecchia Italia**" (1927), nei "**Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento**" (1931), nelle "**Varietà di storia letteraria e civile**" (1935) e nelle "**Vite di avventure, di fede, di passione**" (1936). Le opere filosofiche più importanti di questo periodo furono "**La poesia: introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura**" (1936) in cui riprendeva i temi già trattati nell'*Estetica*, e "**La storia come pensiero e come azione**" (1939), in cui invece riprendeva i temi trattati in *Teoria e storia della storiografia*. Di questo periodo vanno anche ricordati i saggi, tra cui gli "**Elementi di politica**", raccolti nel volume "**Etica e politica**" (1931) e "**Il carattere della filosofia moderna**" (1941).

Dopo la caduta del regime Croce rientrò in politica, accettando la nomina a presidente del Partito Liberale Italiano ed ebbe un ruolo preminente ponendo il problema dell'abdicazione di Vittorio Emanuele III e di una reggenza fino al referendum istituzionale. L'intento di Croce era di garantire la continuità istituzionale con un rapido passaggio dal regime regio a quello dei partiti costituzionali. La proposta vide il diniego delle autorità alleate inglesi e degli ambienti di corte. Dopo l'arrivo di Togliatti e il ritiro della pregiudiziale istituzionale da parte dei comunisti nel marzo 1944, le autorità alleate appoggiarono la linea che egli andava sostenendo dall'agosto 1943. Con la rinuncia al trono di Vittorio Emanuele III e la luogotenenza, si rese possibile la costituzione del secondo governo Badoglio nell'aprile 1944, con la partecipazione dei partiti antifascisti, nella cui definizione Croce ebbe un notevole ruolo di mediazione politica e del quale entrò a far parte come ministro senza portafoglio, pur non avendo una particolare stima del Maresciallo, come non l'aveva del Re, a causa della loro compromissione col fascismo. Dopo la liberazione di Roma entrò anche nel primo governo Bonomi, sempre come ministro senza portafoglio, dandone le dimissioni il 27 luglio seguente.

Già membro della Consulta, fu eletto all'Assemblea Costituente nella lista dell'Unione democratica nazionale, dove intervenne per pronunziarsi contro l'art. 7 che regolava i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano e per opporsi alla firma del Trattato di pace ritenendolo indecoroso per la nuova Repubblica. Nel 1946 fonda a Napoli con l'aiuto di un altro illustre abruzzese il vastese Raffaele Mattioli, *l'Istituto Italiano per Studi Storici*, accanto alla sua abitazione nel Palazzo Filomarino. L'Istituto è stato, ed è ancora oggi, il luogo dove si sono formati molti intellettuali italiani. Nel 1948 Croce fu eletto Senatore nella prima legislatura repubblicana ma ormai stanco e avanti nell'età, partecipò solo al voto per l'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico nel 1949. Rifiutò la candidatura a Capo provvisorio dello Stato e in seguito rifiutò pure la proposta di nomina a Senatore a vita avanzata dal Presidente Luigi Einaudi.

Per un ictus cerebrale, sopravvenuto nel 1949, rimase semiparalizzato e si ritirò in casa continuando a studiare; morì seduto in poltrona nella sua biblioteca il 20 novembre 1952, all'età di 86 anni. La commemorazione nell'aula del Senato fu tenuta dal Presidente Giuseppe Paratore e dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. I funerali solenni si

tennero nella sua Napoli e le sue spoglie tumulate nella tomba di famiglia al Cimitero di Poggioreale.

A Benedetto Croce sono state intitolate strade e piazze in tutta Italia, numerose le scuole, gli istituti e le associazioni culturali che portano il suo nome. A Pescasseroli, suo paese natale, dal 2005 è stato istituito il Premio Nazionale di Cultura "Benedetto Croce" che ogni anno premia esponenti della cultura italiana per le sezioni saggistica, narrativa e giornalismo letterario.

La filosofia dello spirito.

Il sistema filosofico crociano prende il via quando, ancora dedito agli studi giovanili di letteratura ed erudizione storica, segue con vivo interesse le lezioni di filosofia morale di Antonio Labriola durante il suo sofferto soggiorno romano. Sono solo i primi passi del giovane intellettuale verso quella vocazione filosofica che, rimasta per diversi anni allo stato latente, prenderà corpo nel 1893 quando con *La storia ridotta sotto il concetto dell'arte*, pubblica le sue riflessioni relative alla natura e ai metodi delle scienze storiche, psicologiche e letterarie. Una memoria dal carattere antipositivista nella quale Croce sostiene che la storia è sostanzialmente riconducibile all'arte: essa non è scienza, non è mera registrazione del documento ed elaborazione dei concetti, ma conoscenza, narrazione dei fatti, rappresentazione della realtà. A dare ulteriore impulso alle sue tesi sarà lo studio di Marx ed Engels e della teoria del materialismo storico al quale lo introducono i saggi di Antonio Labriola. L'iniziale entusiasmo cede ben presto il passo ad una critica sostanziale: nel volume del 1900 *Materialismo storico ed economia marxistica*, Croce nega al marxismo una reale capacità interpretativa della storia, ne contesta la pretesa scientificità, evidenziandone il carattere etico e politico il cui obiettivo è dare un concreto impulso all'azione. Tale giudizio sul marxismo costituisce, insieme allo studio di Giambattista Vico, *La filosofia di Giambattista Vico*, del 1911, una delle premesse fondamentali per l'elaborazione del suo originale sistema filosofico. Se l'utile, infatti, costituisce un valore intrinseco all'attività umana, anche il vero, il bello e il buono rappresentano altrettanti moventi dell'agire dell'individuo nella storia e dunque vanno considerati come prodotti distinti dell'attività spirituale degli uomini.

Il percorso *Estetica Logica Economia Etica* del sistema filosofico crociano trova una prima organica impostazione teorica nel 1902 con il lavoro *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, nel quale vengono definite le linee guida del suo pensiero già tracciate nella memoria letta all'Accademia Pontaniana nel 1900 (*Tesi fondamentali di un'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*) e in seguito rielaborate, ma mai sostanzialmente modificate, nelle opere successive. La critica del marxismo unitamente alla negazione della storia come scienza e la sua riconduzione all'arte portano Croce ad approfondire lo studio dell'**estetica** che viene considerata come la categoria prima e presupposto stesso dell'attività dello spirito: l'arte è espressione dell'individuale, è intuizione, conoscenza del particolare e, in quanto tale, è un'attività spirituale e teoretica autonoma. Attraverso l'arte e il suo linguaggio espressivo l'individuo conosce la realtà a livello intuitivo per elaborarla nel successivo momento logico - dunque a livello razionale - tramite la formulazione di concetti che da quella prima impressione traggono conoscenza dell'universale concreto.

La **logica** pertanto è la seconda categoria teoretica dello spirito i cui caratteri Croce approfondisce nella memoria *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro*, rifiuta poi nell'opera del 1909 dal titolo *Logica come scienza del concetto puro*. La logica è filosofia in quanto tende alla conoscenza dei concetti, ovvero dell'universale. Essa nasce dalla prima forma dello spirito, dal momento intuitivo che dunque è ineliminabile. Se l'uomo non

fosse capace di rappresentare cosa alcuna, non potrebbe pensare. Se non fosse *spirito fantastico*, non sarebbe neppure logico. La sua qualità distintiva sta dunque nella comprensione dell'universalità e, al tempo stesso, nel suo rapporto con la realtà nella sua concretezza.

A questa fase teoretica dell'attività dello spirito, Croce fa seguire la fase pratica (*Filosofia della pratica. Economia ed etica*, 1909), anch'essa distinta in due categorie: **economica** ed etica. La prima riguarda la volontà di raggiungere determinati scopi (particolare) e l'azione che ne consegue; la seconda, collegata alla prima, è costituita dalla **morale**, che è l'attività che tende a finalità più ampie, generali e dunque all'universale.

In ciascuna delle quattro categorie enucleate lo spirito è generatore di attività che, sebbene collegate tra loro, restano autonome nel proprio svolgimento e dirette alla realizzazione di un valore specifico: così l'arte ha come funzione la realizzazione del bello, la logica del vero, la volontà dell'utile e la morale del buono. Ora tali finalità non sono intese deterministicamente, ma sono espressione della libera scelta dell'individuo. Tant'è che all'interno di ogni forma dello spirito esiste il corrispettivo valore negativo: ad esempio, un giudizio teorico potrà essere vero o falso, una scelta economica potrà risultare utile o dannosa. Tali valori negativi hanno un'esistenza necessaria perché consentono, nel confronto dialettico, di dare concretezza al momento positivo, alla realtà dello spirito. La dialettica degli opposti di matrice hegeliana viene risolta da Croce all'interno delle singole forme dello spirito: essa non riguarda invece le distinte categorie dell'estetica, della logica, dell'economia e della morale che, pur nella loro autonomia, sono strettamente connesse e coesistono insieme in un processo circolare in cui si realizza la vita stessa dello spirito. Per Croce dunque non vi è una dimensione prevalente, ma lo spirito si realizza circolarmente in un costante nesso tra distinti di matrice vichiana che sta alla base della sua unità: ogni fase «condiziona il momento susseguente, ma non ne è a sua volta condizionato: la filosofia è condizionata dall'arte che le fornisce col linguaggio il mezzo della sua espressione, l'attività pratica è condizionata dalla conoscenza che la illumina; e nella forma pratica il momento economico, cioè la forza e l'efficacia dell'azione, condiziona il momento etico che dirige la volontà efficace e praticamente fattiva a fini universali. La vita dello spirito si sviluppa circolarmente nel senso che ripercorre incessantemente i suoi momenti o forme fondamentali; ma li ripercorre arricchita ogni volta dal contenuto delle precedenti circolazioni e senza ripetersi mai. Nulla c'è al di fuori dello spirito che diviene e progredisce incessantemente: nulla c'è al di fuori della storia che è per l'appunto questo progresso e questo divenire.» (Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. 5, p. 527).

Da "Papa laico" a grande dimenticato

Singolare, la sorte di Croce in Italia. Dopo essere stato per decenni grazie anche a una vita e a una attività intellettuale lunghissime il "Papa laico" (così lo ebbe a definire Gramsci) della cultura italiana, dopo aver influenzato in vario modo molti passaggi decisivi del Novecento, italiano e non solo dal dibattito marxista di inizio secolo alla lotta al "giolittismo", dagli anni agitati del primo dopoguerra alla riscoperta della democrazia e all'opposizione al fascismo, fino alla costruzione della democrazia postfascista, a partire dalla morte (1952) Croce è stato sostanzialmente dimenticato. Con eccessivo ottimismo, infatti, si è parlato di "ritorno di Croce", agli inizi degli anni Novanta, forse in coincidenza con la nuova, pregevole edizione delle sue opere presso l'editore Adelphi, a cura di Giuseppe Galasso.

Perché questo sia accaduto non è difficile a dirsi. Non tanto per colpa di quella "battaglia per l'egemonia" che la "filosofia della prassi", ossia il marxismo italiano, sulla scorta dei

Quaderni del carcere, avrebbe dovuto intraprendere contro il pensiero di Croce: perché anzi riconoscendolo a lungo (e forse erroneamente, cioè in parte fraintendendo lo stesso Gramsci) come il "nemico principale" - il marxismo italiano non faceva altro se non riconfermarne indirettamente la centralità. No, Croce piuttosto è stato sconfitto, o meglio travolto, dalla piena di quella cultura europea e americana che egli a lungo si era adoperato di tenere ai margini del discorso filosofico e ideologico, almeno nel nostro Paese, e che poi, rotti gli argini, tutto ha pervaso e sommerso, con un mare di traduzioni (del resto meritorie), studi critici, tesi di laurea.

“Nessuno dei miei allievi, afferma Norberto Bobbio, *dalla prima generazione degli anni quaranta all’ultima degli anni ottanta, si è mai occupato di Croce. Nessuno mi ha mai chiesto di avviarlo allo studio della filosofia crociana*”. E sarebbe ingeneroso obiettare che se ciò è accaduto, la ragione va forse ricercata anche nell’insegnamento del maestro in questione, di Bobbio stesso. La realtà è che - con le profonde trasformazioni vissute dall’Italia dei decenni cinquanta e sessanta - il pensiero di Croce, il suo modo così forte e così peculiare di rispecchiare quel mondo che non c’era più, è irrimediabilmente sembrato lontano. Fino a pochi anni prima la sua presenza era tutto o quasi, sulla scena culturale italiana. Solo pochi anni dopo, per un ingiusto contrappasso, si potrebbe dire, è stato niente, o poco più. Quelle stagioni sono ormai lontane. E se certo Croce non è più destinato a "tornare" in modi e forme paragonabili a quelli registrati mentre ancora egli era in vita, è altrettanto certo che è non solo ingiusto, ma sciocco, per gli intellettuali italiani, lasciarlo nell’oblio in cui è stato a lungo tenuto. Croce è un grande classico. E’ un grande patrimonio della cultura italiana. E come tale va trattato. E’ quindi da apprezzare lo sforzo di Paolo Bonetti, che ha saputo raccogliere in un volume da lui curato “*Per conoscere Croce*, (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998) i contributi di alcuni dei migliori studiosi ed esperti di Croce, impegnati a riflettere, in modo anche accessibile a un pubblico colto ma non specialistico, su tutti i principali temi del vasto sapere crociano: dalla sua lettura del marxismo (Giuseppe Bedeschi) alle varie sfaccettature del suo liberalismo (Norberto Bobbio), dal rapporto con la cultura del suo tempo (Giuseppe Galasso) al rapporto col cristianesimo (Nicola Matteucci), dalla concezione della libertà (Giovanni Sartori) e dal rapporto con la tradizione liberale (Gennaro Sasso) alla polemica col decadentismo (Gianni Vattimo).

La prima parte del volume che comprende le conversazioni di Bonetti con gli autori sopra richiamati è seguita da una seconda parte, saggistica, in cui altri studiosi completano il quadro ricostruttivo, a volte con risultati di grande interesse. E’ il caso innanzitutto del contributo di Giuseppe Cacciatore, su Filosofia della pratica e filosofia pratica in Croce, o del saggio di Pio Colonnello sullo storicismo di Croce e sulla sua concezione dell’individuo. E di tanti altri ancora. Insomma, un volume ricco e di grande interesse, che permette letture a più livelli e che può contribuire a riportare l’attenzione su Croce come sarebbe giusto. In fondo, in un momento in cui tutti parlano, spesso a sproposito, di liberalismo (e spesso anche, ahimè, di liberismo) è davvero originale che non si torni a fare i conti con questo grande classico del pensiero italiano.

Carlo Maria d’Este
(Centro reg.le Beni Culturali)

OPERE DI BENEDETTO CROCE

Le opere sono state pubblicate per molto tempo dalla casa editrice Laterza. Da alcuni anni ha visto la luce presso la casa editrice Bibliopolis l'Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce, promossa con decreto del Presidente della Repubblica il 14 agosto 1981 su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali.

Di seguito il *Corpus* disegnato da Croce.

FILOSOFIA DELLO SPIRITO

Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale

Logica come scienza del concetto puro

Filosofia della pratica. Economica ed Etica

Teoria e storia della storiografia

SAGGI FILOSOFICI

Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana

La filosofia di Giambattista Vico

Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia

Materialismo storico ed economia marxistica

Nuovi saggi di estetica

Etica e politica

Ultimi saggi

La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura

La storia come pensiero e come azione

Il carattere della filosofia moderna

Discorsi di varia filosofia (2 voll.)

Filosofia e storiografia

Indagini su Hegel e chiarimenti filosofici

SCRITTI DI STORIA LETTERARIA E POLITICA

Saggi sulla letteratura italiana del Seicento

La rivoluzione napoletana del 1799

La letteratura della nuova Italia (6 voll.)

I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo

La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza

Conversazioni critiche

Storie e leggende napoletane

Goethe

Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici

Ariosto, Shakespeare e Corneille

Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono (2 voll.)

La poesia di Dante

Poesia e non poesia

Uomini e cose della vecchia Italia

Storia d'Italia dal 1871 al 1915

Storia dell'età barocca in Italia

Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento

Storia d'Europa nel secolo decimonono

Poesia popolare e poesia d'arte

Varietà di storia letteraria e civile

Vite di avventure, di fede e di passione

Poesia antica e moderna

Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento

La letteratura italiana del Settecento

Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia

Aneddoti di varia letteratura

SCRITTI VARI

Primi saggi

Cultura e vita morale

L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra

Pagine sparse (3 voll.)

Nuove pagine sparse (2 voll.)

Terze pagine sparse (2 voll.)

Scritti e discorsi politici (2 voll.)

Carteggio Croce-Vossler (1899-1949)

BIBLIOGRAFIA E FONTI:

Silvano Borsari a cura di, *L'opera di Benedetto Croce. Bibliografia*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1964

“*Carteggi di Benedetto Croce*” (www.iiss.it/pubblicazioni/carteggi), Istituto italiano per gli studi storici, Bologna, Il Mulino

Fausto Nicolini, *Croce*, Torino, Utet, 1962

Piero Craveri, *Croce Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985, vol.31

Giuseppe Papponetti, *Croce Benedetto*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario Biografico*, Castelli, Andromeda 2006, vol.3

Giuseppe Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Bari, Laterza, 2002

Guido Liguori, *Croce, da “papa laico” a grande dimenticato*, in *L'Unità* del 22 gennaio 2000

SITOGRAFIA:

www.filosofico.net

www.senato.it

www.lastoriasiamonoi.rai.it/biografie

www.giornaledifilosofia.net

www.fondazionebcroce.it

www.iiss.it

© Postato nel sito della Regione Abruzzo in data 29 luglio 2015.

Tutti i diritti sono riservati. Vietata la riproduzione anche parziale senza l'assenso del CRBC.